

Latratus canis: un ricordo di Umberto*

Costantino Marmo
Università di Bologna

La prima volta che ho personalmente incontrato Umberto Eco è stato all'inizio del 1982 all'esame di Semiotica generale. Questo era il mio ultimo esame prima della laurea in Filosofia all'Università di Bologna, nel cui Dipartimento di Filosofia già da diversi anni mi aggiravo in costante compagnia dei miei amici e colleghi Andrea Tabarroni e Roberto Lambertini. Ci chiamavano 'i tre ockhamisti', a causa della nostra insana passione per la filosofia di Guglielmo di Ockham, o 'i tre moschettieri', per la nostra inscindibile uni-totalità. Il corso di Semiotica 1980-81, che avevamo seguito, aveva come oggetto l'*Isagoge* di Porfirio (Eco stava lavorando all'*Anti-Porfirio* – Eco 1983) e per noi fu una vera fortuna. Concordammo tre tesine sui commenti a Porfirio da parte di Guglielmo di Ockham (Andrea), di Giovanni Duns Scoto (io) e sulla teoria linguistica dei Modisti (Roberto), che ci risparmiarono l'esame scritto sul *Trattato di semiotica generale*. Eco le apprezzò molto e diventarono l'embrione di alcuni tra i nostri primi articoli (Tabarroni 1980-81; Marmo 1981-82; Lambertini 1984).

Il 19 novembre 1982 ci laureammo tutti e tre a pieni voti discutendo tre tesi coordinate sui rapporti tra gli scritti 'accademici' e gli scritti polemici di Ockham (composti cioè prima o dopo il 1328, anno della fuga da Avignone in compagnia di Michele da Cesena). Tutto sarebbe terminato lì, per quel che riguarda i rapporti con Eco, se lui non avesse ricevuto in quel periodo un invito, da parte del grande medievista Raoul Manselli, a partecipare alla XXXI Settimana spoletina di Studi sull'Alto Medioevo, che si sarebbe tenuta nella primavera del 1983 (7-13 aprile), dedicata a *L'uomo di fronte al mondo animale*. Eco si ricordò delle nostre tesine (e già questo ha dello straordinario), in qualche modo ci contattò, e ci propose di collaborare a un contributo collettivo (cosa ancora più strabiliante per dei neolaureati venticinquenni). La sua seconda reazione all'invito, infatti, dopo l'iniziale compiacimento era stato un vago senso di smarrimento: "e adesso cosa gli racconto sugli animali?" si era chiesto. Poi, come spesso gli succedeva, ecco farsi strada l'idea (geniale): "proviamo a vedere cosa ha significato nei trattati di logica medievali parlare del latrato del cane" – ci disse. Diverse volte infatti aveva incontrato quest'esempio nel corso delle sue letture di autori e testi medievali: Abelardo, Tommaso, e tanti altri. Visto che avevamo

* La versione inglese è pubblicata su *Sign Systems Studies* 46(2/3), 2018, 378–382.

una familiarità più fresca coi testi medievali di logica e grammatica e più tempo a disposizione (eravamo ‘impegnati’ chi nell’attesa del servizio civile, chi in lavoretti non sempre consoni alla laurea in Filosofia – io per esempio lavoravo all’ufficio meccanizzato delle Poste Italiane di Bologna per un turno di tre mesi), ci chiese di raccogliere tutti testi che potessero rivestire un qualche interesse per il tema. Nel giro di un mesetto, raccogliemmo tutto quello che riuscimmo a trovare tra i testi editi a disposizione nelle biblioteche bolognesi, glielo presentammo e ne discutemmo, tra fine 1982 e inizio 1983, nel corso di lunghe cene a base di pizza in diversi ristoranti bolognesi. Ne venne fuori una sorta di ricostruzione della storia delle classificazioni dei segni o dei segni linguistici che andava da Agostino a Ockham.

Le cose più straordinarie però dovevano ancora venire. Eravamo d’accordo sulla struttura generale (tematico-cronologica) dell’intervento, non restava che scrivere l’intervento. E qui la sua maggiore esperienza ebbe ovviamente la meglio. Per la stesura ci invitò a passare una giornata nella sua casa di Montecerignone (nelle Marche, quasi al confine con la Romagna). Lì dopo aver discusso ancora dei punti da toccare e sottolineare nell’articolo, Eco si ritirò nel suo studio e dopo non più di un paio d’ore, mentre noi ci sfidavamo a ping-pong, si ripresentò con l’articolo nella stesura pressoché definitiva. Ancora sbalorditi dalla sua velocità, rileggemmo tutto, suggerimmo poche correzioni e ci preparammo (spiritualmente) ad andare al convegno. Tra parentesi, come mi ha ricordato Roberto mentre scrivevo queste note, Umberto ci raccontò in quell’occasione una storia piuttosto interessante a proposito del ping-pong. Quando era giovane, Umberto era un attivista cattolico (era un leader locale dell’Azione Cattolica) e una volta, assieme ad altri leader da tutta Italia, fece parte di una delegazione ricevuta in udienza da papa Pio XII. Era molto contento dell’opportunità di incontrarlo, ma durante l’udienza qualcuno fece riferimento, parlando col papa, al ping-pong che era allora uno dei giochi più praticati negli oratori italiani degli anni ’50. Eco fu molto stupito (negativamente) dal fatto che papa Pio XII non sapesse cos’era, né l’avesse mai sentito nominare e ne ricavò l’impressione che vivesse su un altro pianeta, lontano mille miglia dalla concreta realtà della chiesa.

Al convegno, nella paludatissima sala di Palazzo Ancaiani, Eco lesse il nostro contributo e quando cominciarono a fioccare le domande, chiamò uno di noi (Andrea Tabarroni, in una ineffabile felpa rosa) ad affiancarlo nelle risposte, laddove ci fosse stato bisogno di approfondimenti o riferimenti precisi ai testi esaminati. Non potendo fermarmi oltre al convegno, a differenza dei miei sodali, Eco si offerse di darmi un passaggio a Bologna. Accettai volentieri, benché fossi intimamente piombato nel panico: la prospettiva di trascorrere almeno un paio d’ore da solo con il più grande e famoso intellettuale italiano per un giovane timido e solitamente a corto i

buoni argomenti di conversazione, non aiutava. E infatti quel passaggio cominciò come uno dei viaggi più terrificanti dell'epoca. Non solo, e non tanto, per la conversazione, che stentava ovviamente a partire, quanto per il suo discutibile modo di guidare: la velocità di crociera fin troppo alta per i miei gusti, l'uso poco 'semiotico' delle frecce in autostrada, la sigaretta perennemente accesa tra le dita... Fu proprio la sigaretta e la posizione (a suo avviso completamente sbagliata) del portacenere nel modello di auto che stava guidando, ad avviare la conversazione. Per avere un'idea di questo incipit si può leggere la bustina di minerva ("Come seguire le istruzioni") che un paio d'anni dopo Umberto pubblicò a proposito dei progettisti di automobili (e dei compilatori di manuali di istruzioni per computer) e che ora è raccolta in *Come viaggiare con un salmone*:

Ho guidato per alcuni anni una macchina eccellente sotto vari aspetti salvo che aveva il portacenere del guidatore sullo sportello sinistro. Chiunque sa che si guida tenendo il volante con la sinistra mentre la destra rimane libera per il cambio e per i vari comandi. Se pertanto si fuma guidando (e ammetto che sia male), si fuma con la destra. Se si fuma con la destra, per mettere la cenere alla sinistra della propria spalla sinistra, occorre compiere una complessa operazione, distogliendo gli occhi dalla strada. Se la macchina, come era il caso di quella di cui parlo, arriva ai centottanta all'ora [*e vi assicuro che ci arrivava...* NdR], mettere la cenere nel portacenere, impiegando alcuni secondi di distrazione, significa peccare di sodomia nei confronti di un TIR. Il signore che ha inventato questa faccenda era un professionista che ha procurato la morte di molte persone, non per cancro dei fumatori, ma per impatto contro un corpo estraneo. (Eco 2016, 41-42)

[Tutto sommato ci andò bene, vien da dire]. Da lì in poi tutto proseguì senza intoppi fino a Bologna: anzi la conversazione si fece così avvincente che dimenticai completamente l'auto, la velocità, le frecce, le sigarette e lo stramaledetto portacenere. Mi raccontò delle sue prime esperienze lavorative in RAI prima e poi in Bompiani nei primi anni '60. Non ricordo tutto nei dettagli, ma fui colpito dal constatare che in qualche modo mi ero formato, ancora al ginnasio, su uno dei libri che Eco aveva contribuito a scrivere in quegli anni (benché poi pubblicato sotto il nome di Paolo Villaggio che aveva avuto l'idea originale): *Come farsi una cultura mostruosa*. Io e il mio compagno di banco, durante le noiose lezioni della supplente di francese, ce lo siamo centellinato, ridendo a crepapelle per le sublimi invenzioni che conteneva, sotto forma di quiz a scelta multipla. Ero al settimo cielo. Il panico, del tutto sparito.

Qualche mese più tardi, ci ritrovammo per mettere a punto la stesura definitiva dell'articolo che sarebbe poi uscito negli atti del convegno, nel 1985, con il titolo di *Latratus canis*. Nello stesso tempo, Umberto aveva messo in cantiere un numero di *Versus*, la sua rivista di studi semiotici, interamente dedicato alla semiotica medievale. L'articolo di apertura non

poteva che essere la versione inglese del *Latratus*, ora intitolata *On Animal Language in the Medieval Classification of Signs* (1984, ma uscito effettivamente l'anno successivo e poi ripubblicato in Eco & Marmo eds. 1989), che avrebbe aperto la strada ad altri numerosi studi sulla semiotica medievale e sulla storia della semiotica in generale. La cosa più straordinaria, che rivela la grandezza d'animo dell'uomo e dell'intellettuale, è che pur essendo il primo firmatario dell'articolo sul latrato del cane (gli autori in rigoroso ordine alfabetico) ed avendolo anche ideato e materialmente scritto, Eco ha voluto che il merito dell'articolo (segnalato nella prima nota, secondo gli usi dell'accademia italiana) andasse, equamente diviso, ai 'tre moschettieri'. Di fronte alle nostre timide proteste per questo dono inaspettato, Umberto ci chiuse la bocca con una motivazione impeccabile: "Io non devo fare carriera. Non ne ho bisogno. Voi invece sì!". E infatti aveva ragione (come sempre).

È da questa piccola esplorazione, guidata dal latrato del cane nella selva dei testi medievali, che le nostre carriere accademiche sono iniziate: Andrea Tabarroni è ora Ordinario di Storia della filosofia medievale all'Università di Udine, Roberto Lambertini è Ordinario di Storia medievale all'Università di Macerata, io insegno Semiotica, indegno successore di Umberto Eco a Bologna. A Milano nel settembre 2015, invitato a tenere la lezione di apertura del Convegno annuale della Società per lo Studio del Pensiero Medievale, dedicato all'alimentazione, Umberto ci ha voluti tutti e tre a pranzo con lui, quasi a suggellare oltre trent'anni di sodalizio intellettuale e di amicizia. Non immaginavo che sarebbe stato anche il nostro ultimo incontro, un felice pranzo di addio.

(Bologna, giugno 2018)

Riferimenti bibliografici

Eco, Umberto

1975 *A Theory of Semiotics*, Bloomington, Indiana University Press.

1983 "L'Anti-Porfirio", in *Il pensiero debole*, eds. G. Vattimo & P.A. Rovatti, Milano, Feltrinelli (repr. in Eco 1985, 334-361).

1985 *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani.

1994 *How to Travel with a Salmon*, New York, Harcourt Brace & Co.

Eco, Umberto & Costantino Marmo (eds.)

1989 *On the Medieval Theory of Signs*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins 1989 (Foundations of Semiotics, 21).

Eco, U., R. Lambertini, C. Marmo & A. Tabarroni

- 1984 “On Animal Language in the Medieval Classification of Signs”, *VS. Quaderni di Studi Semiotici* 38/39, 3-38.
- 1985 “*Latratus canis*”, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Atti della XXXI Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 7-13, aprile 1983), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, pp. 1181-1230.
- 1989 “On Animal Language in the Medieval Classification of Signs”, in Eco-Marmo (eds.) 1989, 3-41.

Lambertini, Roberto

- 1984 “L'origine è la meta: percorsi dell'interpretazione contemporanea dei modisti”, *Versus. Quaderni di Studi Semiotici* 38-39, 91-113 (Engl. transl. in Lambertini 1989).
- 1989 “*Sicut tabernarius vinum significat per circulum: Directions in contemporary interpretations of the Modistae*”, in Eco & Marmo (eds.) 1989, 107-142.

Marmo, Costantino

- 1981-82 “Ontologia e semantica nella logica di Duns Scoto”, *Annali di Discipline Filosofiche dell'Università di Bologna*, 3, 191-266, (Engl. transl. in Marmo 1989)
- 1989 “Ontology and Semantics in the Logic of Duns Scotus”, in Eco & Marmo eds. 1989, 143-193.

Tabarroni, Andrea

- 1980-81 “Nominalismo e linguaggio. Il caso di Guglielmo di Ockham”, *Annali di discipline filosofiche dell'Università di Bologna*, 2, 321-346.